

COMUNITÀ

L'intervento

Cattolici e sinistra nel dna democratico



Stefano Fassina

SEGUE DALLA PRIMA

Come loro, anche il sottoscritto è convinto che «il Pd che abbiamo costruito è ancora troppo lontano dall'ambizione che lo ha fatto nascere». Come loro è convinto che il cattolicesimo democratico e la sua distintiva lettura della dottrina sociale della Chiesa, lo ha ricordato bene Massimo D'Antoni in un recente commento per *Leftwing*, siano fonte preziosa di pensiero critico verso il paradigma economico ancora oggi dominante, sebbene non più egemone dati gli evidenti fallimenti. Infine, come loro, il sottoscritto è preoccupato dei tentativi, interni e esterni, di rappresentare attratta da una irresistibile deriva socialdemocratica una parte del Pd impegnata, certamente con limiti e errori, in una ricerca di autonomia culturale e politica per il nostro partito. Pertanto, vorrei provare a dare un contributo ad «accelerare il lavoro di consolidamento del progetto democratico». Per il bene del Pd e per il bene dell'Italia.

Sempre più spesso ho la sensazione che con lo sbrigativo richiamo alla socialdemocrazia si intenda liberarsi della critica a quello che viene considerato l'unico paradigma possibile, nonostante l'aggravamento della malattia delle economie e delle democrazie europee e la storica sconfitta subita nelle elezioni presidenziali degli Stati Uniti. Il problema di fondo è di ordine filosofico (se non fosse un termine rischioso, diremmo ideologico). Ma ha poco a che vedere con la socialdemocrazia. Il paradigma dominante può essere criticato? La critica implica, inevitabilmente, la ricaduta nel Novecento? Nell'euro-zona e nell'Unione europea, la Commissione, la Bce e il Consiglio definiscono specificazioni tecniche, articolazione deterministica dell'unico paradigma possibile, oppure fanno scelte politiche? A volte è evidente il fastidio intellettuale di fronte alla pretesa di dare il nome alle cose: il paradigma dominante non va battezzato. È oggettivo, assoluto. Definire «liberista» la visione prevalente e le policy da essa prescritte rompe l'incantesimo. Il battesimo la de-oggettivizza e rende il re nudo: espressione di interessi di parte. Legittimi, certo, ma di parte. La parte degli interessi più forti.

E poi, che vuol dire socialdemocrazia? I manuali di scienza della politica e di storia ne offrono esempi variegati nello spazio e nel tempo. Qual è il denominatore comune dell'universo socialdemocratico? La visione della società quale organismo semplice, strutturato in poche classi sociali rigide e omogenee, definite sul piano economico, della condizione lavorativa, del connesso reddito e della collocazione urbana? L'antagonismo capita-

le-lavoro? L'identificazione della persona, dei suoi valori, dei suoi interessi, dei suoi desideri, delle sue aspettative, con la sua condizione professionale? L'ancoraggio di una forza politica a riferimenti sociali esclusivi, in particolare, per quanto riguarda le forze della sinistra, al lavoro dipendente delle grandi imprese? L'organizzazione della politica attraverso partiti strutturati?

È evidente che l'universo socialdemocratico è irripetibile. Per una ragione intuitiva: mancano i presupposti economici, sociali, culturali e istituzionali per la sua riproduzione. È finita la centralità del modo di produzione fordista (tra l'altro mai prevalente nell'Italia delle micro imprese e dei distretti), è in crisi la sovranità dello Stato-nazione, la dimensione sociale della persona è molto più articolata. Quindi, liberiamoci da equivoci fuorvianti. Oggi il segno della grande transizione in corso è la regressione, avvenuta e proiettata, delle classi medie sul terreno del lavoro. Oggi compito distintivo delle forze progressiste europee e occidentali della cultura, della politica, della società non è riconquistare quote di valore aggiunto per il lavoro dipendente, sebbene sia stato il più penalizzato dalla redistribuzione degli ultimi tre decenni. Oggi la priorità è definire e costruire, attraverso un'alleanza tra produttori, una regolazione dell'economia, almeno a scala dell'euro-zona, in grado di evitare lo schiacciamento delle democrazie delle classi medie tra populismi e tecnocrazie. Siamo attenti ai «moderati» perché siamo attenti al lavoro, in tutte le sue forme, subordinate e autonome, quale fondamento della democrazia.

Per contribuire a costruire una cultura politica progressista adeguata alle sfide del XXI secolo dobbiamo identificare chi vogliamo rappresentare e per quali obiettivi. A me pare

che nostro distintivo compito sia rappresentare la persona che lavora. La persona che lavora in tutte le articolazioni dell'attività creativa. Senza, tuttavia, perdere di vista le asimmetrie di potere, quindi di libertà, di possibilità di affermare la propria irriducibile individualità, tra le persone nella dimensione della produzione e le differenze di interessi (da portare a incontrarsi, non a confliggere). La persona che lavora, non il lavoratore, perché «la condizione per una nuova stagione del lavoro è che esso superi la pretesa di esaurire la totalità dell'umano e si metta al servizio della fioritura dell'intera persona», come abbiamo affermato con le parole di Franco Totaro sin dalla prima Conferenza nazionale per il lavoro del Pd. L'obiettivo di fondo della nostra sfida ambiziosa è ridefinire i connotati dello sviluppo, quale condizione per rispondere all'«emergenza antropologica» segnalata da osservatori dislocati su un ampio spettro culturale. Quindi, uno «sviluppo umano integrale» che ricomprenda e vada oltre la «semplice» riconversione ecologica dell'economia. È una ricerca difficile, a rischio di sbandamenti. Per il sottoscritto, come tutti prigioniero del proprio linguaggio, è una ricerca avviata grazie all'aiuto di alcuni testimoni della dottrina sociale della Chiesa: nel confronto quotidiano con Emilio Gabaglio, negli incontri ricorrenti con Franco Marini, nelle rarefatte, ma sempre illuminanti, conversazioni con Pierre Carniti.

Sono sicuro che tra chi ha radici nel groviglio socialdemocratico e chi ha respirato la declinazione progressista della dottrina sociale della Chiesa, come Garofani e Giacomelli, vi sono straordinarie potenzialità di sintonia innovativa. Se non ci fosse, il Pd lo dovremmo inventare per rispondere alle sfide, drammatiche ma affascinanti, del presente.

Maramotti



La lettera

Lotta al caporalato Cgil in prima fila



Gino Rotella
Segretario
Flai Cgil

VORREI ESPORRE POCHE CONSIDERAZIONI IN RAPPORTO ALLA PUNTATA DI «CHE TEMPO CHE FA» DEL 5 NOVEMBRE, dove Roberto Saviano ha posto il tema del caporalato e dello sfruttamento schiavistico nel settore agricolo. Grazie a quella trasmissione, il tema dello sfruttamento nelle campagne italia-

ne è stato riportato all'attenzione del grande pubblico. In effetti, pochi sanno che dal 24 gennaio del 2011 la Federazione dei lavoratori del settore agroalimentare della Cgil ha sviluppato una vasta mobilitazione, denominata «Stop al caporalato», a sostegno di una proposta di legge presentata al Senato il 26 luglio da trenta senatori (prima firmataria la senatrice Mongiello del Pd) di tutti gli schieramenti politici, per incardinare nel codice penale l'attività di caporalato quale reato penale. Una parte della stessa proposta è stata poi accolta dal governo e inclusa nel D.L. 138 del 13 Agosto. Dalla stessa data il caporalato è reato penale.

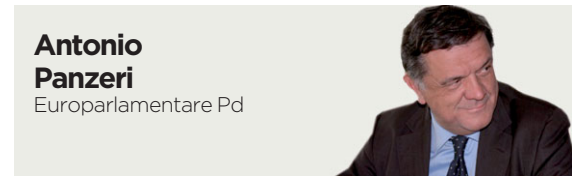
Abbiamo comunque deciso di continuare la mobilitazione con le iniziative (coordinate da Yvan Sagnet) su «Gli invisibili in agricoltura» tuttora in corso. Siamo ritornati a Boncuri dove, per ordine del prefetto di Lecce, la masseria che accoglieva centinaia di migranti è stata chiusa. Siamo ritornati nel triangolo Casal di Principe-Castelvoturno-Villa Li-

terno con il sindacalismo di strada. Siamo ritornati a Nardò e in Puglia dove, con l'impegno della giunta regionale, in particolare degli assessori all'Agricoltura e al Lavoro è in atto un'interessante sperimentazione per responsabilizzare le imprese escludendole dagli incentivi quando non rispettano le leggi e i diritti dei lavoratori. Così come siamo ritornati un po' ovunque, passando anche da Castelnuovo Scivria, in provincia di Alessandria, nel profondo Nord, dove i lavoratori marocchini, in condizioni di semischiarvitù, pretenzioni nel richiedere «anche» la retribuzione, sono stati sostituiti dalla manovalanza indiana al soldo di un caporale di Brescia. Il 23 novembre prossimo torneremo a Rosarno dopo essere stati in Sicilia, nel Veneto ecc.

È un impegno continuo, il nostro, fatto di vincoli antichi che si rinnovano nell'agire quotidiano. Peccato che nella trasmissione di Fazio, pur rimanendo una tra le poche che prestano attenzione ai temi della cultura e dei diritti, questa parte sia mancata.

Il commento

Perché in Lombardia servono le primarie



Antonio Panzeri
Europarlamentare Pd

COMMENTANDO LA CANDIDATURA DI UMBERTO AMBROSOLI A PRESIDENTE DELLA REGIONE LOMBARDBIA, BERSANI HA DETTO CHE SI TRATTA DI UNA BUONA NOTIZIA. E infatti lo è. Chi offre la disponibilità a guidare un progetto di rinascita in una regione così importante come quella lombarda, devastata da vicende che ne hanno deturpato l'immagine in Italia e all'estero, non può che essere visto positivamente. E da qui anche l'urgenza di procedere speditamente verso le elezioni regionali.

Certo, il lavoro di ricostruzione non sarà semplice e avrà bisogno di un clima nuovo e di un grande spirito di collaborazione e partecipazione. E, soprattutto, di un progetto per la Lombardia frutto di un confronto serio tra chi si candida e le forze che lo sostengono. Il contrario dell'idea dell'uomo solo al comando. C'è consapevolezza di tutto questo? A tratti non sembra. Leggendo le tante dichiarazioni rilasciate, in questi giorni, dopo la notizia della disponibilità di Ambrosoli, alcune

...
La candidatura di Ambrosoli è una buona notizia ma occorre un confronto tra le diverse forze

reflessioni si impongono. I media locali hanno intervistato alcuni personaggi descritti, non si sa a che titolo, come playmaker della candidatura, che hanno spiegato la bontà di questa scelta, chiedendo ai partiti di fare passi indietro e di lasciar perdere le primarie. Anzi c'è stato chi, come Piero Bassetti, dopo aver difeso nelle settimane scorse l'esperienza di Formigoni, ha subito appoggiato Ambrosoli e si è spinto a dire, a chi nel Pd voleva le primarie, di farle pure, ma per

eleggere il capalista del partito e non il candidato presidente. Si tratta ovviamente di persone perbene, che hanno, diciamo così, un'idea un po' originale della democrazia e delle sue regole e che alla fine non aiutano (ma forse non è nel loro interesse) lo sviluppo di una discussione serena.

Tutto ciò chiama in causa l'altro elemento sul quale riflettere, che riguarda il Pd e la funzione che intende svolgere da qui in avanti. Il Pd è oggi in Lombardia senza dubbio il primo partito. Ad esso spetta un ruolo primario per portare il centrosinistra a vincere. Perché ciò si realizzi c'è bisogno da un lato, di un atteggiamento generoso e aperto, perché solo così sarà possibile coinvolgere una parte rilevante dell'opinione pubblica lombarda nel quadro di un rinnovato patto civico; dall'altro, serve anche, come si dice, «schiena dritta». Essere un partito «al servizio» non può essere confuso con un partito «di servizio» e privo di legittimità. È del tutto evidente che in Lombardia il tema non può essere solo quello dell'onestà. Comprendiamoci bene: l'onestà è un'infrastruttura immateriale importantissima e dovrebbe essere alla base dell'impegno politico di tutti e in tutti gli schieramenti. Ma altrettanto importante è la visione politica e programmatica che si deve avere per la Lombardia di oggi e di domani. E qui il Pd può e deve essere immediatamente rilevante, sia nel programma che nelle persone che dovranno essere individuate per il governo della Regione. Insomma, il Pd non può sciogliersi nel patto civico, ma deve anzi ambire ad esserne la struttura portante. Se questo è

...
Il Pd deve coinvolgere l'opinione pubblica regionale in un rinnovato patto civico

lo scenario, allora anche lo svolgimento delle primarie diventa più semplice da affrontare, perché alla possibile domanda se si deve, prima del voto, far conoscere chi si candida e il programma che propugna attraverso una partecipazione popolare, la risposta viene da sé.

Bene dunque il percorso avviato. Sarà utile a tutti. Del resto come fare altrimenti, dopo che a Milano le primarie si sono fatte e soprattutto oggi, in presenza di quelle nazionali per scegliere chi guiderà l'Italia?

AI LETTORI

Per mancanza di spazio rinviamo la rubrica di Luigi Cancrini «Dialoghi». Chiediamo scusa ai lettori e all'autore.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Carlo Ghiani, Marco Gulli, Antonio Mazzeo, Sandro Pontigia, Gianluigi Serafini
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 12 novembre 2012 è stata di 83.610 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Etis 2000** - strada 8a (Zona industriale) - 95100 Catania | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) | **Pubblicità Nazionale: Vevisible s.r.l.** Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02.30901.1 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** - via Winckelmann, 1 - 20146 Milano Tel. 02.24424611 fax 02.24424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** 0291080062 | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruisce dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7132 del 14/12/2011